

# Strappo con il Ppe Orbán lascia il gruppo all'Europarlamento

Il premier ungherese ha anticipato i tempi sull'imminente espulsione  
Ora potrebbe aderire ai Conservatori di Meloni e Kaczynski

**I Popolari  
aprirebbero le porte  
alla Lega dopo  
la "svolta europeista"**

di **Alberto D'Argenio**, Bruxelles  
e **Andrea Tarquini**, Berlino

In pochi minuti a Bruxelles si consuma quello strappo congelato per anni tra i sovranisti ungheresi di Fidesz e il centrodestra moderato del Partito popolare europeo. Ora Viktor Orbán deve trovare un'altra casa politica in Europa, con un matrimonio già apparecchiato con i Conservatori (Ecr) la cui presidente è Giorgia Meloni e la prima componente è quella del Pis, il partito di governo polacco di Jaroslaw Kaczynski. Una mossa che cambia gli equilibri a Strasburgo. Anche per la Lega.

Esasperati dagli attacchi all'Europa del premier Orbán, dal costante deterioramento dello Stato di diritto a Budapest e dal veto, a dicembre, al Recovery Fund, anche i tedeschi della Cdu, il partito di Angela Merkel ora guidato da Armin Laschet, danno l'ok alla cacciata degli ungheresi dal Ppe. Così Manfred Weber, capogruppo popolare all'Europarlamento, porta la modifica dello statuto che permette di sospendere una delegazione nazionale a maggioranza semplice anziché qualificata. Il te-

sto passa con l'84% dei voti.

È la premessa alla seconda votazione per sospendere dal gruppo popolare i parlamentari di Orbán. Che capita la malaparata anticipa tutti: «Il Ppe è antidemocratico». E annuncia l'uscita dei suoi dal gruppo. Per evitare ulteriori tira e molla, dai vertici del Partito popolare europeo cala l'annuncio del presidente Donald Tusk sull'apertura della pratica di espulsione definitiva di Fidesz. Orbán deve fare i bagagli. Subito.

Un timido invito all'ungherese arriva da Salvini, che ribadisce a Orbán «amicizia e vicinanza». Poco per colui che due anni fa sognava un grande partito sovranista e xenofobo proprio con «l'amico Viktor» e l'altro ras di Visegrad, il polacco Jaroslaw Kaczynski. Ma le liti su chi dovesse comandare, e gestire cariche e fondi, hanno fatto saltare il progetto. Orbán potrebbe comunque guardare a Identità e democrazia, l'ultradestra di Salvini e Marine Le Pen, ma andrebbe in una casa politica a rischio di sfaldarsi da qui alle europee del 2024 perché la Lega dopo la "svolta europeista" nel nome di Draghi guarda proprio al Ppe. E dare rifugio a Orbán renderebbe impossibile il già accidentato percorso del Carroccio verso i popolari.

Più significativa allora la "solidarietà" a Fidesz espressa dal polacco Ryszard Legutko e da Raffaele Fitto a nome dei Conservatori e Riformisti. E infatti il matrimonio tra Ecr e Fidesz viene dato per certo. Il partito di Kaczynski e Meloni con i 13 ungheresi supererebbe Verdi e Id, diven-

tando la quarta forza di Strasburgo e dando maggiore solidità al progetto della destra sovranista di governo.

Il Ppe intanto esce dall'imbarazzo di ospitare Orbán, ma perde una delegazione numerosa, quella ungherese, che si somma all'emorragia di voti di Forza Italia. Un rischio per la conferma di primo partito Ue nel 2024. Ecco perché il matrimonio con la Lega in vista delle europee sembra inevitabile, anche se per ora una bella fetta di popolari è ostile a Salvini. Ci vorrà una duratura prova di europeismo e, magari, un cambio di leadership nella Lega. A dicembre, quando si rinnoveranno le cariche al Parlamento Ue, il Ppe toglierà il cordone sanitario che isola la Lega, offrendo collaborazione. Una prima, timida mano tesa. Con l'uscita di Fidesz dal Ppe torna invece l'ipotesi di "Huxit", di uscita dell'Ungheria dalla Ue. Orbán ne è tentato, ma teme il responso degli elettori, in maggioranza contrari. Così il Parlamento dominato da Fidesz ha bocciato il referendum proposto dall'opposizione assegnando, contro Costituzione, al solo governo il diritto a decidere sull'addio alla Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE